

7/

## Contraddizioni valdostane: i motivi di una fedeltà monarchica

Alessandro CELI \*

*L'articolo prende in esame i mezzi usati dai Savoia per mantenere il consenso tra la popolazione valdostana: la valorizzazione della tradizione militare locale sviluppatasi in età moderna; lo svolgimento di battute di caccia, che integravano il reddito di centinaia di valligiani, impiegati come battitori o guardiacaccia; la sistematica elargizione di sussidi a singoli e comunità; infine, la ricerca continua del favore del clero, i cui principali esponenti furono nominati cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro o commendatori della Corona. La fedeltà al Regno fu così legata a quella al sovrano, soluzione che separava la figura del re dalle responsabilità politiche dei governi, secondo una strategia già illustrata da Catherine Brice per l'ambito militare.*

---

---

### 1. Aoste fidèle, Aoste italienne

---

**N**el marzo 1930, don Maxime Durand (1885-1966), futuro canonico di Sant'Orso (1942) e Presidente (1955-1966) dell'Académie Saint-Anselme, massimo centro culturale valdostano, diede alle stampe un breve saggio, dal programmatico titolo *Aoste fidèle, Aoste italienne*<sup>1</sup>. In esso, il sacerdote descriveva le invasioni della Valle d'Aosta tentate da Svizzeri e Francesi, tra il XIV e il XIX secolo, per celebrare la vittoriosa resistenza dei valligiani in tali occasioni e dimostrare, forte di questi esempi, l'esistenza di un «pays fidèle à la Dynastie [dei

---

<sup>1</sup> DURAND, Maxime, *Aoste fidèle Aoste italienne*, Aoste, Société Editrice Valdôtaine, 1930.

Savoia], *italianissimo*, presque toujours *invitto*»<sup>2</sup>, benché il suo «*language du coeur*» fosse il francese e non l'«*idiome de Dante*»<sup>3</sup>.

L'enfasi patriottica del sacerdote può essere spiegata tanto con l'entusiasmo suscitato dalla firma dei Patti Lateranensi quanto per l'esperienza personale di Durand, già cappellano militare durante la Prima Guerra mondiale. L'elemento interessante è, però, costituito dalla scelta di affermare la fedeltà dei Valdostani all'Italia attraverso un solo tipo di esempio, legato all'«*héroïsme légendaire*» dei soldati della Valle d'Aosta.

Il motivo del «*primo Soldato d'Italia*»<sup>4</sup>, «*propugnacolo di forte difesa per la patria italiana*»<sup>5</sup>, non era il recente frutto della propaganda sviluppata durante la Prima Guerra mondiale, ma rappresentava un topos che risaliva al secolo precedente e si basava su avvenimenti e pratiche sociali ancora più antichi. Il suo impiego per difendere l'uso del francese in Valle d'Aosta costituisce l'ultimo caso, in ordine cronologico, dell'utilizzo strumentale dell'esperienza bellica dei valdostani per scopi politici. Tale impiego era iniziato alla metà dell'Ottocento, in un contesto che in Valle era assolutamente sfavorevole alla celebrazione dei fatti militari del Risorgimento. Proprio la contraddizione tra il rifiuto dell'epopea risorgimentale e il pubblico riconoscimento del valore dei soldati valdostani rivela l'importanza attribuita alla guerra da parte dell'intera società locale e, di conseguenza, il ruolo fondamentale che la pratica delle armi ebbe nelle vicende dell'antico Ducato di Aosta. Essa consente, inoltre, di illustrare le strategie messe in atto dalla dinastia dei Savoia nella costruzione del consenso verso la monarchia in una parte degli antichi Stati sabaudi che, più di altre, aveva subito negativamente le conseguenze dell'Unità d'Italia. Il caso valdostano assume, quindi, un particolare interesse storiografico, soprattutto perché esso fornisce ulteriori elementi di verifica tanto delle tesi di Piero Del Negro, che ricorda come «in ogni caso, nel corso dell'età liberale il processo di militarizzazione non riuscisse a garantire un soddisfacente tasso di nazionalizzazione della società italiana»<sup>6</sup>, quanto di quelle di Paolo Colombo sul legame tra «monarchia, patria, legittimazione

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 43.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 43, attribuita ad un discorso di Paolo Boselli (1838-1932) risalente al 1883.

<sup>6</sup> DEL NEGRO, Piero, *Introduzione. Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, in DEL NEGRO, Piero, LA BANCA, Nicola, STADERINI, Alessandra, *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, Milano, Unicopli, 2005, pp. 11-17, per la citazione si veda a p. 15. Del medesimo autore si veda anche: ID., *L'esercito italiano da Napoleone a Vittorio Veneto: fattore di identità nazionale?*, in BERTELLI, Sergio (a cura di), *La chioma della vittoria. Scritti sull'identità degli italiani dall'Unità alla seconda Repubblica*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1997, pp. 53-81.

costituzionale, comando militare e tradizione guerriera»<sup>7</sup>. In Valle d'Aosta, infatti, né l'esercito né la retorica bellica risorgimentale poterono svolgere appieno il proprio ruolo di costruttori dell'identità nazionale italiana, mentre il rapporto tra valore guerriero e fedeltà alla dinastia sabauda costituì per tutto il periodo liberale un elemento indispensabile dell'identità locale, nella quale proprio l'enfasi sulla tradizione militare dei Valdostani fu privilegiata quale strumento di consenso nei confronti della monarchia. Un primo, esemplare caso di questa apparente contraddizione, che si aggiunge a quelle già rilevate dagli autori indicati per l'intera Italia<sup>8</sup>, è quello relativo alla vicenda dei monumenti costruiti ad Aosta nei decenni successivi al 1861.

---

## 2. Monumenti

---

I sette monumenti collocati lungo le strade di Aosta tra il 1872 e il 1909 esprimono un orientamento ideologico-politico che appare contraddittorio nei confronti della consolidata interpretazione storiografica, che vuole gli abitanti della valle fedeli sudditi della dinastia dei Savoia e, per questo, soldati obbedienti e valorosi. Nessuno di questi monumenti, infatti, è collegabile al Risorgimento e alle sue battaglie; solo due hanno per soggetto i regnanti, mentre quattro celebrano personaggi che, per la loro posizione in campo politico e religioso, rappresentavano l'opposizione della Chiesa cattolica verso lo Stato.

Si tratta, in ordine cronologico, di una statua del medico Laurent Cerise, eretta nel 1872; di un busto e di una colonna mozza dedicata al conte Edoardo Crotti di Costigliole (1873); della statua di Vittorio Emanuele II (1886), di quella rappresentante il cappuccino Père Laurent (1889); del monumento a Umberto I (1903) e della statua bronzea di sant'Anselmo (1909). In precedenza, Aosta aveva visto solo due statue sorgere in luogo pubblico: le allegorie del fiume Dora e del torrente Buthier collocate nella fontana posta sulla facciata del palazzo comunale, costruito tra il 1835 e il 1841<sup>9</sup>. Esse, per il soggetto, la data di costruzione, la collocazione urbana e le modalità di rappresentazione dei personaggi, possono essere considerate irrilevanti quanto a

---

<sup>7</sup> COLOMBO, Paolo, *Una corona per una nazione: considerazioni sul ruolo della monarchia costituzionale nella costruzione dell'identità italiana*, in TESORO, Marina (a cura di), *Monarchia, tradizione, identità nazionale Germania, Giappone e Italia tra Ottocento e Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 32.

<sup>8</sup> DEL NEGRO, Piero, *op. cit.*, p. 17; COLOMBO, Paolo, *op. cit.*, p. 29.

<sup>9</sup> Sulle vicende della costruzione del municipio di Aosta e sulla sua funzione urbanistica, si vedano BERTOLA, Carlo, *La realizzazione dell'Hotel de Ville*, in CUAZ, Marco (a cura di), *Aosta Progetto per una storia della città*, Quart, Musumeci, 1987, pp. 341-345; POLI, Giulio, *Il Comune di Aosta dalla Restaurazione all'Unità 1815-1860*, in OMEZZOLI, Tullio (a cura di), *Il Comune di Aosta*, Aosta, Le Château, 2004, pp. 242-245.

significato politico<sup>10</sup>. Al contrario, le opere successive, erette in meno di un quarantennio, rivelano un'esplicita opposizione verso le politiche dei governi del Regno. Nella piazza principale della città, infatti, non fu collocata la statua di un sovrano, ma quella del dottor Cerise<sup>11</sup>, famoso per essersi pronunciato a favore dell'uso della lingua francese in Valle in una lettera indirizzata al ministro Matteucci, quando questi intendeva imporre l'italiano negli atti ufficiali e nella scuola<sup>12</sup>. I monumenti al conte Crotti, al Père Laurent e a sant'Anselmo sorgono, invece, lungo la direttrice che porta dal Grande al Piccolo Seminario e si trovano tutti su terreni di proprietà ecclesiastica<sup>13</sup>, offrendo, così, l'immagine di tre personaggi legati alla Chiesa e, ancora una volta, in opposizione con lo Stato. Sant'Anselmo fu protagonista di un duro contrasto con il re d'Inghilterra quando era arcivescovo di Canterbury e la posa di una sua statua a figura intera, in prossimità del palazzo municipale, poteva essere interpretata come monito verso il potere civile. Père Laurent<sup>14</sup>, già provinciale del suo Ordine nella Francia del secondo Impero, partecipò al concilio Vaticano I e contribuì all'azione del vescovo Duc<sup>15</sup>, volte a riaffermare la posizione della Chiesa nella diocesi di Aosta, dopo le persecuzioni<sup>16</sup> del periodo tra il 1850 e il 1870. Da parte sua, il conte

<sup>10</sup> A meno che non si voglia attribuire ai progettisti del palazzo municipale la volontà di privilegiare il richiamo agli elementi naturali locali – i due corsi d'acqua che determinano la posizione della città di Aosta all'interno della Valle omonima – rispetto all'allegoria di una «nazione-madre che riunisce intorno a sé le componenti dell'Italia, siano i suoi eroi o le sue piccole patrie», come descritto in BRICE, Catherine, «Italia: una allegoria debole? Sistema iconografico e identità nazionale nell'Italia della fine del XIX secolo», in *Memoria e ricerca*, 25, 2/2007, p. 171.

<sup>11</sup> Laurent Cerise (1807-1869) era nipote da parte di padre di un giacobino aostano, Guillaume (1769-1820), che aveva compiuto un'importante carriera nell'esercito francese, fino ad essere nominato barone dell'Impero da Napoleone I. In linea materna, invece, discendeva dalla famiglia di Laurent Martinet (1761-1810), altro rivoluzionario giacobino, massone e sottoprefetto di Aosta durante la dominazione francese. Dopo gli studi universitari a Torino, L. Cerise si stabilì a Parigi, presso la zia, vedova del barone, e qui divenne uno dei più conosciuti ed apprezzati medici e psicologi del tempo, contribuendo alla fondazione della rivista «*Annales Médico-Psychologiques*», edita ancora oggi.

<sup>12</sup> Sull'episodio, si veda COLLIARD, Lino, *La Culture Valdôtaine au cours des siècles*, Aoste, ITLA, 1976, pp. 320-322.

<sup>13</sup> Rispettivamente, il Seminario maggiore per quello del Padre della Chiesa, un asilo infantile per il nobile piemontese e un ospizio per anziani per il cappuccino.

<sup>14</sup> Pierre-Thomas Lachenal (1809-1880), entrato nell'ordine dei Cappuccini a Yenne (Chambéry) nel 1828, divenne Provinciale di Francia, ricoprendo questo incarico per un ventennio, prima di rientrare in Valle d'Aosta e diventare il principale collaboratore dei vescovi Jans e Duc. Ricoprì, ancora, l'incarico di Procuratore generale dei Cappuccini a Roma, tra il 1872 e il 1873, e di Provinciale di Savoia, tra il 1875 e il 1878. Su di lui, si veda la voce omonima in PERRIN, Joseph-César, *Les cent du millénaire*, Quart, Musumeci, 2000, pp. 260-263.

<sup>15</sup> Joseph-Auguste-Melchior Duc (1835-1922) fu vescovo di Aosta tra il 1873 e il 1907.

<sup>16</sup> Oltre alle confische degli anni 1855 e 1866, la diocesi di Aosta fu colpita dall'arresto di alcuni sacerdoti per reati d'opinione, tra il 1856 e il 1870, e dall'aperta politica anti-ecclesiastica delle amministrazioni liberali succedutesi alla guida del Comune di Aosta, tra le cui realizzazioni si segnala l'istituzione di una scuola valdese; in proposito si vedano: POLI, Giulio, *op. cit.*; CUAZ BONIS, Gianna, «Il Comune di Aosta dall'Unità alla fine del XIX secolo» in OMEZZOLI, Tullio,

Crotti<sup>17</sup>, già ufficiale dell'Armata sarda e poi ambasciatore sabaudo in diverse capitali europee, nel 1848 aveva abbandonato una carriera diplomatica di successo, giudicando il regime parlamentare contrario alle proprie convinzioni religiose. Trasferitosi ad Aosta, si era segnalato per l'organizzazione di servizi di assistenza per i bambini e i poveri nella diocesi, era stato uno dei fondatori della Società della Gioventù Cattolica Italiana (1867) ed era infine stato eletto alla Camera dei Deputati, dove aveva assunto posizioni intransigenti. L'importanza e la fama di cui godette in città è testimoniata dal fatto che, oltre al busto incastonato sulla facciata dell'asilo da lui fondato, gli fu dedicata una colonna mozza, con iscrizione sul basamento, eretta nel luogo in cui era spirato per apoplezia, sconvolto dalla notizia della presa di Roma nel 1870<sup>18</sup>.

Altrettanta attenzione non fu rivolta né a Vittorio Emanuele II (1820-1878) né ad Umberto I (1844-1900). Il monumento a quest'ultimo fu collocato in posizione appartata, seminascosto dagli alberi, ai piedi di una torre in rovina della cinta romana di Aosta, dove ancora oggi è difficile scorgerlo. Inoltre, l'opera ritrae solo il volto del sovrano in altorilievo, posto in un medaglione sormontato da un'aquila a tutto tondo, di dimensioni superiori a quelle del ritratto, perché «in questo modo si evitò il problema di definire l'aspetto saliente del suo operato da mettere in mostra» in quanto «rappresentare Umberto in alta divisa da generale, proprio non era il caso: per i noti avvenimenti storici una tale scelta avrebbe potuto esser mal interpretata e intesa come una provocazione»<sup>19</sup>.

La statua a Vittorio Emanuele ebbe, invece, maggior visibilità, poiché le fu costruito intorno un intero parco pubblico, lungo la direttrice tra la stazione ferroviaria e la piazza principale di Aosta, ma anch'essa si caratterizza per l'assenza di riferimenti militari. In contrasto con l'assoluta totalità della monumentalistica del periodo<sup>20</sup>, il

---

*op. cit.*, pp. 297-362; DI TOMMASO, Leo Sandro, *Valdesi in Valle d'Aosta*, Aosta, Le Château, 2002. La strategia di mons. Duc per reagire a questa situazione si incentrò sul rigido controllo del clero, sullo sviluppo delle devozioni popolari e sull'acquisto dei beni già oggetto di esproprio, sui quali furono costruiti edifici destinati ad attività di assistenza e di formazione culturale: oltre al *Refuge* (il già citato ospizio per anziani), il Piccolo Seminario e il *San Luigi*, sede dell'associazionismo diocesano, a partire dall'Azione Cattolica.

<sup>17</sup> Edoardo Crotti di Costigliole (1799-1870); su di lui si vedano: CLEMENTE, Vincenzo (a cura di), *Crotti di Costigliole, Edoardo Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 31, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1985; COLLIARD, Lino, *op. cit.*, pp. 258-259.

<sup>18</sup> Ai due monumenti descritti occorre aggiungere la tomba monumentale che ne accoglie le spoglie, nel piccolo cimitero di Sant'Orso. Al conte Crotti furono quindi dedicate tre opere, una prossima al centro della città e due agli estremi occidentali e orientali della stessa.

<sup>19</sup> QUARELLO, Angelo, *Un giardino per il re*, Aosta, Le Château, 2005, p. 97. Il riferimento è, ovviamente, alle repressioni di Milano e Sicilia.

<sup>20</sup> «L'uniforme, piémontais ou italien, est de rigueur...Seule exception: le monument d'Aoste»: BRICE, Catherine, *Monarchie et identité nationale en Italie (1861-1900)*, Paris, Éditions EHESS, 2010, p. 240. Sull'utilizzo propagandistico dei monumenti a Vittorio Emanuele II, si veda l'intero capitolo 6 del libro della studiosa parigina.

sovrano defunto fu rappresentato nelle vesti di cacciatore di stambecchi, attività che lo aveva reso popolare in Valle. Tale scelta rappresentava l'esito di una polemica che aveva interessato il Consiglio comunale di Aosta, proprio riguardo al soggetto da rappresentare nel monumento funebre al sovrano. Alla morte del re, la giunta liberale che amministrava Aosta aveva proposto di erigergli un monumento e stanziato un primo finanziamento a tale scopo. L'opposizione cattolica aveva prontamente reagito, chiedendo di destinare la somma alle opere di carità. Ad evitare l'ennesimo scontro ideologico tra le due parti giunse la proposta di dedicare la statua al *Roi chasseur*, formulata da Luigi Beck Peccoz, il conte che aveva fatto scoprire la valle di Gressoney alla regina Margherita. Cancellato ogni riferimento al ruolo del sovrano durante il Risorgimento, la statua poté essere inaugurata, ad otto anni dalla morte del re, mentre nel caso di Cerise e Crotti ne erano trascorsi solo tre.

La monumentalistica aostana dell'età liberale rivela, dunque, un'evidente censura degli avvenimenti, non solo militari, del Risorgimento, celebrati, al contrario, nelle statue dei protagonisti di quel periodo erette in tutta Italia. Ad Aosta, invece, i monumenti ricordano soprattutto esponenti del mondo cattolico, tanto religioso quanto laico, che avevano operato in Francia. L'attenzione dedicata a tali personaggi formulava un implicito messaggio a favore sia della Chiesa di Roma sia della lingua e della cultura francofona, due elementi costitutivi dell'identità valdostana del tempo, fortemente influenzata dalla scelta del clero di impiegare la lingua francese, in funzione antiliberale<sup>21</sup>. Quando, invece, le statue sono dedicate ai sovrani sabaudi, esse

<sup>21</sup> Il Ducato di Aosta impiegò il francese come lingua ufficiale dalla metà del Cinquecento – quando esso sostituì il latino – fino ai primi del Novecento, quando i verbali dei Consigli comunali erano ancora redatti in tale lingua (solo la dittatura fascista riuscì ad italianizzare completamente la Pubblica Amministrazione). I tentativi di sostituire con l'italiano la lingua storica della Valle furono contrastati soprattutto dalla Chiesa cattolica, che fece della difesa del francese una bandiera intorno alla quale raccogliere consensi per contrastare la politica dei Governi liberali, succedutisi prima e dopo l'Unità d'Italia. Si sviluppò così un'interpretazione che identificava il "vero" Valdostano nel contadino francofono e buon cristiano, mentre coloro che parlavano italiano erano gli operai e i commercianti immigrati da altre regioni, spesso portatori di idee socialiste o massoniche e, comunque, lontani dalla pratica religiosa. Tale prospettiva interpretativa sopravvisse anche durante il fascismo, sebbene minoritaria, e sostenne le rivendicazioni autonomistiche di una parte della classe dirigente locale, dopo la seconda guerra mondiale. Sul rapporto tra difesa della lingua e costruzione dell'identità valdostana tra Otto e Novecento il dibattito, al tempo stesso politico e storiografico, ha prodotto un'ampia bibliografia, incentrata principalmente sulla descrizione della difesa della lingua francese dagli attacchi dei Governi centrali, sulle motivazioni di tale difesa e sulle sue conseguenze nella costruzione dell'identità locale. Tra le numerose opere disponibili, si ricordano: THIEBAT, Piergiorgio, *L'Académie Saint-Anselme e l'identità culturale valdostana tra Ottocento e Novecento*, in DE BENEDETTI Claudia (a cura di), *Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale: il loro contributo alla formazione di una nuova cultura tra Ottocento e Novecento. Atti del 28° Colloque franco-italien, Torre Pellice, 6-8 ottobre 1994*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1995, pp. 227-236; OMEZZOLI, Tullio, *Lingue e identità valdostana*, in WOOLF, Stuart (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle*

rappresentano quel «soggetto *medio*» che Bruno Tobia<sup>22</sup> individua quale condizione necessaria per evitare contrasti di parte intorno ai monumenti. In tal modo, però, queste opere, pur non esprimendo un messaggio politico esplicito, come avrebbe potuto fare il ritratto di un sovrano in divisa, rivelano una situazione ideologicamente difficile. Nel caso specifico, essa consigliava di privilegiare gli aspetti che meglio corrispondevano agli interessi materiali degli abitanti della Valle d'Aosta e di escludere quegli elementi che avrebbero evidentemente suscitato le proteste e le resistenze di una parte significativa dell'opinione pubblica e della classe dirigente locale. In tal senso, la scelta di non rappresentare i sovrani con richiami al loro ruolo militare dimostra come ad Aosta non fosse possibile, ancora a metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, celebrare il ruolo svolto dal Regio Esercito durante il Risorgimento, perché tale ruolo assumeva un significato negativo agli occhi dei Valdostani, a causa di avvenimenti accaduti trent'anni prima.

---

### 3. I motivi di una resistenza

---

L'assenza di riferimenti al Risorgimento nell'Aosta della seconda metà dell'Ottocento deriva dal rifiuto che la maggior parte della popolazione locale aveva espresso nei confronti delle scelte politiche sabaude, a partire dal decennio di preparazione. L'episodio più eclatante di tale rifiuto fu la rivolta scoppiata nell'ultima settimana del 1853 e passata alla storia con il nome di *Troisième Régiment des Socques* o *Insurrection des Socques*<sup>23</sup> termine che richiamava le insorgenze antifrancesi degli anni 1799-1801<sup>24</sup>.

---

*d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 137-202; CUAZ, Marco, *Alle radici di un'identità: studi di storia valdostana*, Aosta, Le Château, 1996; CUAZ, Marco, *Identità valdostana e identità italiana (1848-1915)*, in WOOLF, Stuart, AMANTIA, Agostino (a cura di), *Identità regionali nelle Alpi*, Belluno, Cierre-Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, 1999, pp. 49-69; GILLO, Lorenzo, *I mutamenti dell'identità valdostana*, in WOOLF, Stuart, AMANTIA, Agostino (a cura di), *op. cit.*, pp. 113-131. Infine, per i rapporti tra Chiesa, lingua francese e lingua italiana nella prima metà del Novecento, si vedano OMEZZOLI, Tullio, *Dall'archivio di Jean-Joconde Stevenin: movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956*, Aosta, Le Château, 2002; CELI, Alessandro, *I seicento giorni della diocesi di Aosta La Chiesa cattolica valdostana durante la Resistenza*, Aosta, Le Château, 2008.

<sup>22</sup> TOBIA, Bruno, *Una patria per gli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 179.

<sup>23</sup> Ampia la letteratura in proposito. Tra gli altri, vanno ricordati TERCINOD, Guido, *Le troisième régiment des socques*, Aosta, Itra, 1968; CUAZ, Marco, *Aosta Progetto per una storia della città*, cit., p. 327; GREMMO, Roberto, *Montanari contro il Tricolore*, Biella, Storia Ribelle, 2005.

<sup>24</sup> Sulle due insorgenze chiamate *Régiments des Socques*, come quella del 1853, si vedano: ZANOTTO, André, *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Aosta, Musumeci, 1979, pp. 165-167, 169-73; nonché la pionieristica tesi di laurea di AYMUNOD, Amato Pio, *Le tre insurrezioni valdostane dette Régiments des Socques (1799-1801-1853)*, s.l., 1946.

La parola *socques* indica, infatti, gli zoccoli in legno usati dai contadini, che costituivano la maggior parte degli insorti, ribellatisi per un insieme di cause eterogenee, ma imputate tutte al Governo dell'epoca: l'eccessiva tassazione, derivante dall'obbligo di pagare all'Impero asburgico i danni della Prima Guerra d'indipendenza; l'introduzione del sistema metrico decimale, che stravolgeva antiche consuetudini di calcolo e misurazione; la crisi del settore metallurgico locale, pressoché cancellato dalla politica liberoscambista di Cavour<sup>25</sup>. Questi motivi si unirono al malcontento popolare per le decisioni in materia ecclesiastica dei governi liberali e diedero origine ad un moto dalle caratteristiche legittimiste e clericali, come legittimisti e clericali erano state le rivolte contro le truppe di occupazione francese, all'inizio del secolo.

La rivolta si placò in pochi giorni, col bilancio di un morto<sup>26</sup>, alcuni feriti e diverse centinaia di arresti. Essa provocò l'intervento dell'Armata sarda e l'occupazione dell'intera Valle da parte dei Bersaglieri per un periodo di tre mesi<sup>27</sup>. L'episodio ebbe importanti ripercussioni politiche perché tra i rivoltosi si erano segnalati alcuni sacerdoti, rinviati a giudizio per sedizione. La rivolta rischiava in tal modo di diventare un nuovo motivo di scontro tra il Regno di Sardegna e la Chiesa cattolica, dopo il caso del vescovo Fransoni e prima della Crisi Calabiana. Nello stesso tempo, per i liberali valdostani, essa rappresentava la prova dell'opposizione della popolazione nei confronti delle idee risorgimentali e, di conseguenza, delle amministrazioni locali guidate da sostenitori del Governo torinese. Esempio, in tal senso, il giudizio espresso in consiglio comunale da Felix Orsières<sup>28</sup>, canonico della Cattedrale, ma capofila dei liberali, alla notizia della presunta partenza dei Bersaglieri, dopo che l'ordine era stato ristabilito: «Le Ministère y [a mantenere la guarnigione dei Bersaglieri] est obligé par les circonstances, et il n'est pas à présumer qu'il consentira à nous livrer désarmés aux agressions d'un parti fanatique et ennemi des libertés constitutionnelles»<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> Una rapida sintesi del crollo economico della zona tra il 1849 e il 1881 in CUAZ, Marco, *Alle radici di un'identità Studi di storia valdostana*, cit., p. 179. Il medesimo autore indica quale prova della generale crisi economica locale il calo dei residenti in Aosta, nella seconda metà dell'Ottocento, nel suo saggio contenuto in WOOLF, Stuart, *La Valle d'Aosta*, cit., p. 331.

<sup>26</sup> DÉSANDRÉ, Andrea, «Cavour e la pallottola dei Socques», in *Le Messager valdôtain*, 102, 2013, pp. 75-77.

<sup>27</sup> I Bersaglieri erano impiegati, in quegli anni, come truppa antisommossa ed erano già intervenuti duramente a Genova, nel 1849. In Valle essi giunsero a sostegno delle truppe inviate da Ivrea per reprimere la rivolta, finendo poi col sostituire la guarnigione di Bard e con lo stabilire una loro compagnia ad Aosta, dove essa rimase fino agli anni immediatamente successivi all'Unità, come testimoniano i registri parrocchiali di Bard e di Aosta e alcuni riferimenti nei verbali del Consiglio comunale di Aosta.

<sup>28</sup> POLI, Giulio, *Felix Orsières Un prete scomodo nella Valle d'Aosta dell'Ottocento*, Aosta, Le Château 2002.

<sup>29</sup> Archivio Storico Regionale, *Délibérations Communales* (in seguito D.C.), vol. 24, p. 270, delibera del 2 maggio 1854.



Il timore di una sollevazione popolare contro la classe dirigente liberale costituì una costante di tutto il periodo intercorso tra il 1854 e l'Unità d'Italia, ma si era già palesato in alcune occasioni precedenti<sup>30</sup>, segno dell'evidente rifiuto della maggior parte della popolazione nei confronti delle scelte politiche sabaude durante il Risorgimento. Tale rifiuto si espresse anche in seguito, nelle resistenze all'arruolamento durante la «campagna della Bassa Italia» contro il cosiddetto brigantaggio, come documenta una lettera inviata al sindaco di Valgrisenche dal Delegato mandamentale di Pubblica Sicurezza di Morgex, in data 27 maggio 1862. In essa, si richiede l'intervento di un contingente della Guardia Nazionale del Comune per aiutare quella dei Comuni limitrofi nella sorveglianza delle strade «sì di giorno che di notte», per arrestare «i disertori del nostro Regio Esercito che oggidi si aumentano in grande numero»<sup>31</sup>. Questo particolare è interessante, poiché consente di determinare l'esistenza di un dissenso di lungo periodo verso lo Stato. Nel 1853, secondo don Grato Pession<sup>32</sup>, uno dei sacerdoti implicati nei *Socques*, «il primo malcontento venne dalla guerra di Lombardia»; un giudizio ripetuto successivamente da un secondo prete, l'*abbé* Jean-Baptiste Cerlogne<sup>33</sup>, padre della letteratura in *patois* valdostano. Questi in più di un'occasione si era espresso negativamente sull'Unità d'Italia. Nel marzo 1859, ad un mese dallo scoppio della Seconda guerra d'Indipendenza, nella poesia *La Guerre*, Cerlogne definiva «fer provoqué», ferro oggetto di provocazione, quello delle truppe austro-ungariche, proprio perché il conflitto era cercato dai Savoia e non dagli Asburgo<sup>34</sup>. A distanza di mezzo secolo, nel 1900, il sacerdote ripeteva il concetto nella sua *Oraison funèbre*, nella quale affermava che la mania di grandezza del Piemonte aveva portato a cinquant'anni di guerre e di disastri bellici ed economici<sup>35</sup>.

L'assenza di riferimenti al Risorgimento nei monumenti aostani deriva, quindi, dalla mancanza di consenso espresso dalla maggior parte della popolazione nei confronti delle politiche sabaude del tempo e dalla conseguente cautela della classe

<sup>30</sup> DÉSANDRÉ, Andrea, *La Valle d'Aosta laica e liberale Antagonismo politico e anticlericalismo nell'età della Restaurazione 1814-1848*, Gignod, END, 2011.

<sup>31</sup> Archivio Comunale di Valgrisenche, doc. 288/O. Il contesto dello scritto fa ritenere che i disertori appartenessero alle comunità locali e non fossero provenienti da altre zone del Regno.

<sup>32</sup> Parroco di Champorcher tra 1848 e 1868, citato in GREMMO, Roberto, *Montanari contro il tricolore*, cit., p. 30.

<sup>33</sup> Su Cerlogne, si veda la voce omonima di ARMAND, Henri ne *Les Cents du millénaire*, Aosta, Musumeci, 2000, pp. 79-83; PRESA, Silvana, *Jean-Baptiste Cerlogne Un clerc paysan*, Aosta, Le Château, 2004.

<sup>34</sup> PRESA, Silvana, *Jean-Baptiste Cerlogne*, cit., p. 27.

<sup>35</sup> «Notre petit Piémont pense à devenir plus grand. / Et l'an quarante-huit il va essayer s'il convient / D'aller faire, chez eux, la guerre aux Autrichiens. / De là nous sont venus bien des cinquante ans de guerre / Avec la trahison, le plomb, les pièces d'or, / Tous les petits royaumes, un à la fois, vont à terre, / Cela est le nouveau droit..., c'est le droit du plus fort»: PRESA, SILVANA, *Jean-Baptiste Cerlogne*, cit., p. 19.

dirigente liberale, attenta a non suscitare nuove proteste o, peggio, reazioni violente con iniziative che potessero apparire provocatorie. L'eco di tali proteste, temutissime nel periodo risorgimentale, era ancora vivo a fine Ottocento ed era dovuto alla politica dello Stato nei confronti della Chiesa cattolica, al regime fiscale che impoveriva una Valle in profonda crisi economica<sup>36</sup>, nonché alle vicende militari che coinvolgevano i giovani valdostani.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, però, esistevano elementi che contraddicevano le espressioni di dissenso da parte degli abitanti della valle. Lo stesso Cerlogne, ad esempio, pur condannando la *hybris* sabauda, fu sempre fiero della propria esperienza bellica durante la Prima guerra d'indipendenza. Prigioniero di guerra nel 1848, aveva combattuto a Novara nel 1849 e da tale esperienza traeva aneddoti ed episodi con i quali era solito intrattenere seminaristi e confratelli. Ancora nel 1905, poi, aveva organizzato un pranzo per i veterani di quella campagna, immortalata da una fotografia che, negli anni successivi, sarebbe stata diffusa quale testimonianza del rinnovato consenso tra Stato e Chiesa. Così, nella medesima persona sussisteva un'evidente contraddizione tra un negativo giudizio politico generale e una positiva visione dell'esperienza bellica a livello personale. Su tale contraddizione avrebbe giocato la monarchia per riacquistare il consenso dei valdostani.

---

#### 4. Un topos letterario

---

La contraddizione rilevata nell'abbé Cerlogne può essere allargata all'intera popolazione valdostana. Se da un lato monumenti, documenti di polizia e testimonianze locali dimostrano un'evidente avversione nei confronti del Regno d'Italia da parte dei Valdostani, dall'altro i medesimi valligiani sono protagonisti di una tradizione letteraria che li vuole fedeli sudditi e valorosi combattenti sotto le bandiere dei Savoia.

Il nome di Aosta ricorre con una certa frequenza nelle opere degli autori italiani della seconda metà dell'Ottocento, che crearono un topos destinato a grande e durevole fortuna, tanto da riecheggiare anche nella corrispondenza privata dei sovrani<sup>37</sup> e da ispirare scrittori e sceneggiatori novecenteschi, fra i quali spicca Salvator Gotta (1887-

---

<sup>36</sup> La Valle fu terra di emigrazione dalla metà dell'Ottocento fino al secondo Dopoguerra, a causa della crisi economica iniziata a metà Ottocento e alla forte immigrazione proveniente da altre zone della Penisola, richiamata dalla forte industrializzazione sviluppatasi a partire dalla Grande Guerra. In proposito OMEZZOLI, Tullio, RICCARAND, Elio, *Sur l'émigration valdôtaine*, Aosta, Musumeci, 1975.

<sup>37</sup> QUARELLO, Angelo, *Un giardino per il re*, cit., p. 25.

1980) con il suo *Il Piccolo Alpino*<sup>38</sup>.

Autori quali Costantino Nigra<sup>39</sup>, Giosuè Carducci<sup>40</sup>, Edmondo De Amicis<sup>41</sup> e Giuseppe Giacosa<sup>42</sup> contribuirono alla diffusione del mito del valore guerriero dei reparti uniti *Nel nome di Aosta*<sup>43</sup>. A essi si aggiunse lo spazio dedicato da *La tribuna illustrata* e da *La domenica del Corriere*, durante tutto il periodo unitario, ai reparti alpini e agli episodi di vita militare che riguardano la Valle d'Aosta<sup>44</sup>, per la quale fu coniata la formula di «Sentinella d'Italia», destinata a gran successo durante il periodo fascista, ma diffusa già nell'ultimo ventennio dell'Ottocento<sup>45</sup>. È possibile che

<sup>38</sup> Il romanzo apparve a puntate dal 1924, sul settimanale *Il giornale dei Balilla*, pubblicato dall'Imperia, casa editrice del Partito Nazionale Fascista, prima di essere edito dalla Mondadori nel 1926. In proposito, si veda la testimonianza, alquanto reticente, dello stesso autore ne *L'almanacco di Gotta*, Milano, Mondadori, 1966 (prima edizione Baldini e Castoldi 1956), pp. 238 et seq. Fu poi ristampato continuativamente fino agli anni Ottanta del secolo scorso. L'opera narra le avventure di Giacomino Raso, unico figlio di una coppia di agiati milanesi, dati per morti in seguito ad una valanga, lungo la strada che da Aosta porta al colle del Gran San Bernardo. Salvato da una famiglia di contrabbandieri, Giacomino segue uno di questi, Rico, arruolato tra gli alpini del Battaglione Aosta, e vive straordinarie (e inverosimili) esperienze belliche per tutta la durata del conflitto, fino a meritare la medaglia d'oro al valore, consegnatagli personalmente da re Vittorio Emanuele III. Per un'ampia analisi dei contenuti e del significato del romanzo si veda: GIBELLI, Antonio, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 97-100. Ad esse vanno aggiunte le riflessioni contenute in: MONDINI, Marco, *Alpini Parole e immagini di un mito guerriero*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 154; BERTONE, Gianni, *Alpini e alpinità Per una ricerca storico-antropologica sulle "penne nere"*, Aosta, L'Autore, 2003, pp. 36-37. Bertone riporta in maniera completamente errata la trama del romanzo, ma ne individua correttamente le ascendenze deamicisiane e l'appartenenza al filone della letteratura popolar-nazionalistica. Per un esempio del topos nell'ambito dei fumetti, si veda «Sigismondo, valligiano dell'Aosta», protagonista del cineromanzo *Agli ordini del re*, edito dal cattolicissimo «Il Vittorioso» nel 1937, come riportato in CARABBA, Claudio, *Il fascismo a fumetti*, Firenze, Guaraldi, 1973, p. 49.

<sup>39</sup> Costantino Nigra (1828-1907), originario del Canavese, oltre che politico e diplomatico, fu antropologo, filologo e poeta. Nel 1861 compose la poesia *La Rassegna di Novara*, nella quale evocava «Gli squadroni d'Aosta impetuosi» ossia i reparti del 6° Reggimento di Cavalleria, più tardi (1896) trasformati in Lancieri di Aosta.

<sup>40</sup> Giosuè Carducci (1835-1907) evocò le battaglie risorgimentali nell'ode dedicata al *Piemonte*, contenuta in *Rime e ritmi* (1906), versi 69-72. In essa si ricorda la vittoria di Peschiera nel 1848, ottenuta grazie al valore delle brigate piemontesi, con i famosi versi «sotto il ferro e il fuoco del Piemonte | sotto di Cuneo 'l nerbo e l'impeto d'Aosta».

<sup>41</sup> Edmondo De Amicis (1846-1908) ricorda «il presidio del forte di Bard e i cacciatori franchi di Aosta» in un breve passaggio dei suoi bozzetti su *La vita militare* (1868), ispirato ad un fatto di cronaca realmente accaduto: l'impegno dell'esercito durante un'epidemia di colera che aveva colpito anche la Valle, nel 1867.

<sup>42</sup> In *Novelle e paesi valdostani* (1886), lo scrittore canavesano (1847-1906) dedica un intero racconto, «Un prete valdostano», all'abbé Cerlogne e un secondo scritto a «La leggenda del Piccolo S. Bernardo», nel quale elenca i passaggi di re ed armate attraverso l'importante valico alpino, a partire dall'età romana.

<sup>43</sup> Così si intitola la pubblicazione, edita nel 1981 in occasione del raduno, svoltosi nella città omonima, dei reparti delle diverse Armi dell'Esercito italiano che, all'epoca, portavano la denominazione «Aosta». Inutile sottolineare come l'uso propagandistico del mito guerriero valdostano fosse ancora attuale alla fine del Novecento.

<sup>44</sup> Un'utile antologia delle illustrazioni dedicate a notizie provenienti dalla Valle d'Aosta nel periodo 1894-1865 in DISCALZI, Gianluigi, *La Valle d'Aosta in prima pagina*, Courmayeur, Art point, 2007.

<sup>45</sup> DÉSANDRÉ, Andrea, *Notabili valdostani*, Aosta, Le Château, 2008, p. 355.

si trattasse di una visione corrispondente non alla realtà vissuta dagli abitanti della Valle o all'ideologia espressa dalla classe dirigente locale, ma ad una vulgata formulata esclusivamente da intellettuali organici al potere politico, desiderosi soltanto di esaltare la tradizione militare sabauda, fondamentale per la legittimazione della dinastia dopo la conquista della Penisola<sup>46</sup>. Esiste, però, una seconda serie di dati, questa volta locale, che induce a ritenere che il valore militare e l'esperienza bellica ricevessero ampi consensi da parte di tutti gli abitanti della regione.

---

## 5. Epigrafia

---

Nel piccolo cimitero della parrocchia di Rhêmes-Notre-Dame è ancora oggi visibile la lapide funeraria di Victor Oreiller, morto a 87 anni il 7 maggio 1920. Il defunto vi è ricordato dalla «famiglia riconoscente» come «veterano di Crimea e dell'indipendenza»: a più di sessant'anni di distanza dai fatti, la partecipazione a quelle campagne di guerra era ancora motivo di vanto e orgoglio per i familiari, sui quali si riverberavano gloria e autorevolezza degli antenati combattenti.

Il caso non è unico: sia le epigrafi dei cimiteri sia le necrologie dei giornali locali ricordano con particolare attenzione le imprese belliche dei defunti o, in loro assenza, il grado ricoperto nella carriera militare. Così avviene per Augustin Vevey di Ollomont, veterano del 1848 e della Crimea, morto nel 1911<sup>47</sup>; per Laurent Charruaz, anch'egli veterano di Novara, morto ad Aymavilles alla fine del 1913<sup>48</sup>; per Célestin Borbey, reduce della prima Guerra d'Indipendenza, morto a Charvensod nel febbraio del medesimo anno<sup>49</sup>; per Emanuele Dabaz di Challand-Saint-Victor, granatiere della Guardia, veterano delle campagne del 1848-1849<sup>50</sup> e, ancora, per Alcide Lavanche di Etroubles, altro veterano del '48, morto il 24 gennaio 1914<sup>51</sup>; per Auguste Droz, morto novantenne nel marzo 1915 a Saint-Marcel<sup>52</sup>; per Vincent Billet, reduce di Crimea, decorato, morto il 7 luglio 1918 a Lillianes<sup>53</sup>.

Le date di morte di questi veterani potrebbero indurre a pensare che la loro esaltazione sia conseguenza del clima di acceso nazionalismo che interessò anche la

---

<sup>46</sup> BRICE, Catherine, *Monarchie et identité nationale*, cit., pp. 120 et seq.

<sup>47</sup> «Mort d'un vétéran» in *Le Val d'Aoste*, 3, 12/1911, p. 2.

<sup>48</sup> «Aymavilles La mort d'un vétéran» in *La Doire*, 1, 1/1914, p. 2.

<sup>49</sup> «La mort d'un vétéran» in *La Doire*, 1, 9/1914, p. 2.

<sup>50</sup> «Challand-St-Victor, morte di un veterano» in *La Doire*, 1, 15/1914, p. 2.

<sup>51</sup> *Le Messenger valdôtain*, 4, 1915, p. 122.

<sup>52</sup> *Le Messenger valdôtain*, 5, 1916, p. 118.

<sup>53</sup> *Le Messenger valdôtain*, 8, 1919, p. 59.

Valle d'Aosta, soprattutto a partire dalla guerra di Libia<sup>54</sup>. In realtà, la celebrazione degli ex combattenti era consueta in Valle già nell'Ottocento, quando riguardava i reduci delle campagne napoleoniche. Ancora nel 1859, a quarantacinque anni da Waterloo, la liberale «Feuille d'Aoste»<sup>55</sup> riferiva del decesso del capitano Jean-Baptiste Blanchet, di Valgrisenche. Nato nel 1771, questi aveva combattuto sotto le bandiere napoleoniche dal 1793 al 1812, ricevendo le onorificenze di Cavaliere dell'Impero e della Legione d'Onore. La data della notizia potrebbe far supporre che l'attenzione dei redattori del settimanale fosse sollecitata, oltre che dell'importanza locale del personaggio, anche dalla concomitante alleanza del Regno sardo con l'imperatore Napoleone III, al quale non a caso fu poi dedicato un successivo numero del foglio. Altrettanto non si può affermare, però, né per il notaio Alexis-Joseph Martinet, combattente nella battaglia di Dresda, morto il 29 settembre 1874<sup>56</sup>; né per «tale Antonio Cajat, decano dei veterani del primo Impero», morto quasi centenario a Saint-Denis nel 1891<sup>57</sup>; né per Maria Anna Régis, «figlia del tenente colonnello di cavalleria Giovan Battista Regis, reduce di Russia (Legione Murat), successivamente capitano nel Regio Esercito Sardo»<sup>58</sup>; né per il capitano Pierre-Christophe Christille, anch'egli cavaliere della Legion d'Onore, le cui gesta sono celebrate da Sylvain Lucat ancora nel 1900<sup>59</sup> e da Sœur Scholastique nel 1917<sup>60</sup>; né per i canonici della Cattedrale Jean-Barthélemy Créta e Léon-Clément Gérard. Del primo, nato nel 1781 e canonico dal 1824, si ricordava ancora nel 1900 che «soldat de Napoléon I [...] servit six ans, il mérita sur le champ même de bataille la croix de la Légion d'honneur et le grade de lieutenant-officier; décoré aussi plus tard de la médaille de Sainte-Hélène»<sup>61</sup>. Il

<sup>54</sup> Sul clima ideologico in Valle durante l'impresa di Tripoli, CELI, Alessandro, «La Libia ai confini del Regno: commenti e dibattiti in Valle d'Aosta 1911-1912», in *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, 25, 2010, pp. 47-71.

<sup>55</sup> «Necrologie» in *La Feuille d'Aoste*, 5, 17/1859, p. 2.

<sup>56</sup> CUAZ, Marco, MOMIGLIANO LEVI, Paolo, RICCARAND, Elio, *Cronologia della Valle d'Aosta 1848-2000*, Aosta, Stylos, 2003, p. 78.

<sup>57</sup> «Saint-Denis», in *L'Alpino*, 2, 1/1891, p. 2. La notizia è interessante perché la località citata deve essere identificata con tutta probabilità non con il Comune valdostano di Saint-Denis, ma con un omonimo francese. Non risultano, infatti, persone dal cognome Cajat né nei registri parrocchiali né in quelli dell'Ufficio anagrafe del Saint-Denis valdostano. L'errore di identificazione – per altro abbastanza frequente ancor oggi, secondo i funzionari del Comune – rivela, comunque, l'importanza che veniva attribuita ai reduci napoleonici in Valle, alla fine dell'Ottocento.

<sup>58</sup> «Necrologia» in *L'Alpino*, 5, 2/1894, p.2.

<sup>59</sup> LUCAT, Sylvain, *Lectures pour les écoles et les familles valdôtaines*, Aoste, impr. de L. Garda, 1900, pp. 263-264.

<sup>60</sup> SŒUR SCHOLASTIQUE [PORTÉ, Flaminie], *Chez Nous Lectures valdôtaines*, Aoste, 1917, pp. 222-224. Sull'autrice, si veda il profilo di GARBOLINO RIVA, Marina, in *Les cents du millénaire*, cit., pp. 284-285.

<sup>61</sup> DUC, Pierre-Etienne, VUILLERMIN, Séraphin, *Album-Dictionnaire ecclésiastique donnant la statistique chronologique du clergé d'Aoste durant tout le XIX<sup>e</sup> siècle*, Aoste, Imprimerie

secondo, campione del tradizionalismo e dell'ortodossia cattolica in diocesi<sup>62</sup>, compose un *Chants de nos vétérans de Napoléon*<sup>63</sup> su esplicita richiesta di quelli residenti nella parrocchia di La Salle, della quale fu curato tra il 1843 e il 1856.

Si tratta dell'ennesima contraddizione<sup>64</sup> della storia valdostana: l'occupazione da parte delle truppe francesi non fu certo amata dalla popolazione né dalla maggior parte dei sacerdoti<sup>65</sup>, ma questo non impedì lo sviluppo di una vera e propria epopea popolare legata alla figura di Napoleone e dei reduci della *Grande Armée*. A tale sviluppo contribuirono, oltre ai veterani che avevano vissuto direttamente l'esperienza bellica<sup>66</sup>, anche esponenti del clero, come dimostrano le opere storico-letterarie dedicate all'*Empereur* da altri sacerdoti valdostani<sup>67</sup> e i registri dei decessi di alcune parrocchie, nei quali, a decenni di distanza, i parroci scrivevano ancora, alla voce

---

Stevenin, 1900, p. 31.

<sup>62</sup> Sul canonico Gérard: DUC, Pierre-Etienne, *Le clergé d'Aoste de 1800 à 1870*, Aoste, Imprimerie J.-B. Mensio, 1870, pp. 86-88; COLLIARD, Lino, *La culture valdôtaine*, cit., pp. 228-234, 287-291; GUICHARDAZ, Celestino *Léon-Clément Gérard* in *Les Cents du Millénaire*, cit., pp. 174-175.

<sup>63</sup> GERARD, Léon-Clément, *La Vallée d'Aoste sur la scène*, Paris, Editions de la «Vallée d'Aoste», 1926, pp. 262-264. Il testo è preceduto dall'indicazione «sur l'aire: *Te souviens-tu, disait un capitaine?*», un canto appartenente al corpus delle canzoni su Napoleone. La rilettura valdostana del testo è interessante perché dimostra la volontà di attualizzarlo con riferimenti alla Valle d'Aosta. È citato, infatti, il «vin blanc du Pays» nel contesto di una riunione conviviale tra veterani di La Salle, dove si produce, appunto, vino bianco.

<sup>64</sup> Un'interessante analisi di tale contraddizione e delle sue origini nel breve saggio di RIVOLIN, Joseph-Gabriel, *De l'histoire à l'épopée* in CHAMPRETAVY, Rosito, LAGNIER, Emanuela, RIVOLIN, Joseph-Gabriel, ASSOCIATION VALDÔTAINE D'ARCHIVES SONORES, *Les «Chansons de Napoléon» Témoignages populaires de l'épopée napoléonienne en Vallée d'Aoste*, Aosta, Tipografia valdostana, 1986, pp. 11-17. Il libro presenta quindici canzoni e sette racconti relativi a Napoleone Bonaparte, appartenenti alla tradizione orale valdostana. Altri cenni sul folklore valdostano legato all'epopea napoleonica in LAGNIER, Emanuela, *Enquête sur le chant populaire en Vallée d'Aoste*, Aosta, Musumeci, 1984, pp. 151-157.

<sup>65</sup> Un eco del giudizio negativo sulla dominazione napoleonica da parte ecclesiale si trova ancora in DUC Joseph-Auguste-Melchior *Histoire de l'Église d'Aoste*, vol. IX, Saint-Maurice, 1914, p. 292: «De fait, ce qu'on est convenu d'appeler "l'épopée napoléonienne" moissonna la fleur de la jeunesse valdôtaine et réduisit considérablement la population».

<sup>66</sup> «Je suis porté à croire que la plupart des chansons populaires sur le grand Napoléon sont dues à des soldats de l'époque impériale [...] Plusieurs de ces chants sont parvenus jusqu'à nous, et charment encore les viellées des villages». FAVRE, Joseph-Siméon, SALVADORI, Bruno, *Voyage autour d'un artiste*, Aoste, Musumeci, 1972, p. 103.

<sup>67</sup> Si tratta delle opere degli abbés FENOIL, Ferdinand, *La Terreur sur les Alpes*, Aoste, Impr. Edouard Duc, 1887 (la cui prima edizione apparve nel «Journal de Florence» nel 1874, il cui titolo è rivelatore del giudizio dell'autore); VESCOZ, Pierre-Louis, *Napoléon I dans la Vallée d'Aoste Deux épisodes inédits de son passage en 1800*, Aoste, Imprimerie Edouard Duc, 1887; FRUTAZ, François-Gabriel, *Napoléon dans la Vallée d'Aoste*, quest'ultima pubblicata come feuilleton nel foglio settimanale «Duché d'Aoste», tra il 1900 e il 1901. Ad esse si aggiunsero OLIVERO, Augustin, «La relation du siège de Bard en 1800», in *Bulletin de l'Académie Saint-Anselme*, 14, 1888 e le tre edizioni (1903, 1904 e 1912) del *Napoleone in Val d'Aosta*, opera di Silvio Pellini (PELLINI, Silvio, *Napoleone in Val d'Aosta*, Aosta, Musumeci, 1979). Queste ultime furono definite da Lino Colliard «quanto di meglio e di più completo si fosse pubblicato sino ad allora sull'argomento». COLLIARD, Lino, «Études d'histoire valdôtaine» in *Bibliothèque de l'Archivum Augustanum*, 16, 1985, p. 231.

«Professione», formule quali «ancien capitaine sous Napoléon I<sup>er</sup>»<sup>68</sup> o «soldat retraité»<sup>69</sup>.

Esempi ancora più numerosi sono offerti dagli articoli che ricordano la carriera militare di personaggi che non si trovarono a combattere nelle tante guerre ottocentesche. Essi consentono di rilevare una seconda caratteristica del consenso verso l'esperienza militare da parte dei Valdostani: molti tra coloro che avevano intrapreso la carriera delle armi, soprattutto tra i Carabinieri, dopo il congedo avevano ricoperto cariche pubbliche a livello locale. È possibile citare, quali esempi, un certo «Mr Ballac ex-brigadier des Royaux carabiniers en retraite et syndic de Saint-Pierre»<sup>70</sup>, «Monsieur le Colonel et Chevalier Laurent Favre, syndic de Morgex»<sup>71</sup>, Martin Barmettes, «ex-maréchal des Carabiniers en retraite; 28 ans militaire, syndic» di Saint-Oyen<sup>72</sup> e, ancora, «Moja Louis, 70 ans, carabinier retraité, longtemps conseiller municipal et administrateur de l'Hospice de Charité» o Joseph Dujany de La Magdelaine, classe 1826, veterano della battaglia di Novara, per vent'anni consigliere comunale di Châtillon<sup>73</sup>. Il ruolo pubblico non si limitava, poi, all'esperienza amministrativa, ma comprendeva anche incarichi nella scuola o nell'associazionismo agricolo: così «Jean-Joseph Brun de Champorcher, ex sergent dans les compagnies alpines»<sup>74</sup> fu nominato professore di ginnastica al Collège, nel 1880, e Giuseppe Vittorio Pession, «già insegnante di Quart», ottenne la pensione di guerra, in quanto veterano delle lotte per l'Indipendenza, nel 1895<sup>75</sup>, mentre risulta che Victor Bordet «delegato filossericco di Bard», fosse un maresciallo dei RR.CC. a riposo<sup>76</sup>. Anche in questo caso, poi, il prestigio dell'Arma riverberava sui discendenti, come attesta l'indicazione contenuta nella cronaca del matrimonio del futuro deputato Julien Charrey, la cui consorte poteva vantare di essere «nipote di un ex Maresciallo dei Reali Carabinieri»<sup>77</sup>.

L'esperienza militare e la partecipazione alle campagne di guerra costituivano, quindi, motivo di onore per i Valdostani e tale sentimento era diffuso e condiviso da

<sup>68</sup> Archivio Curia diocesana di Aosta, Paroisse de Saint-Laurent, Décès 1859, n.28 Jean-Baptiste Blanchet.

<sup>69</sup> Archivio Curia diocesana di Aosta, Paroisse de Saint-Etienne, Décès 1856, n. 27 Ceresay Antoine: la data di nascita indica che fu arruolato durante l'Impero.

<sup>70</sup> «Saint-Pierre» in *Jacques Bonhomme*, 30, 1905, p.1.

<sup>71</sup> «M. le Colonel et Chevalier Laurent Favre» in *Le Val d'Aoste*, 2, 1/1910, p. 2.

<sup>72</sup> *Le Messager valdôtain*, 4, 1915, p. 128.

<sup>73</sup> I due sono ricordati in *Le Messager valdôtain*, 5, 1916, pp. 102, 111.

<sup>74</sup> Archives Historiques Régionales (AHR), Fonds Ville, D.C., vol. 38, p. 241v, delibera 73 del 10 dicembre 1880.

<sup>75</sup> AHR, Fonds Ville, LEV2, carton 3. fascicolo 5.

<sup>76</sup> «Nécrologie» in *Jacques Bonhomme*, 40, 1908, p. 2.

<sup>77</sup> «Fleurs d'Oranger» in *Jacques Bonhomme*, 37, 1904, p. 2.

persone di tutti gli orientamenti politici. Infatti, è interessante notare che i giornali che riportano le necrologie rappresentavano ideologie differenti, quando non opposte. Il fatto che tutti elenchino i meriti di guerra quale prima caratteristica dei defunti induce a ritenere che l'opinione pubblica locale non fosse così contraria alla celebrazione dei fatti bellici, come l'assenza di monumenti parrebbe, invece, indicare. A sostegno di tale interpretazione, è possibile aggiungere alcuni ulteriori esempi letterari, questa volta opera di autori locali.

Il primo esempio è contemporaneo alla battaglia di Novara ed è opera del già ricordato canonico Gérard. Datato 14 marzo 1849, *l'Hymne à la Brigade d'Aoste*<sup>78</sup> tesse un elogio alla Brigata di fanteria che, all'epoca, inquadrava numerosi Valdostani. Essi sono celebrati come «intrepidi soldati, gloria della Patria», in quanto discendenti dei fieri e valorosi Salassi, la popolazione sconfitta dai Romani al momento di occupare la zona.

Il secondo esempio proviene, invece, da un polemista noto per le sue posizioni contrarie al monopolio clericale sulla storia locale, Tancredi Tibaldi<sup>79</sup>. Questi pubblicò nel 1886, sotto lo pseudonimo di Junius, un breve saggio storico sulla Valle d'Aosta<sup>80</sup>, nel quale riservava un intero capitolo all'organizzazione militare del Ducato di Aosta, per dimostrare che la Valle fu «madre di valorosi soldati»<sup>81</sup>. In esso lo storico ribadisce l'idea che il valore locale derivava dagli antenati Salassi<sup>82</sup>, elenca i principali episodi bellici che videro protagonisti i Valdostani<sup>83</sup> e rileva che la devozione verso i Savoia non venne mai meno, anche quando questi ultimi attiravano sulla Valle «vessazioni, calamità e disastri» a causa della mancanza di rispetto alla parola data<sup>84</sup>.

Erano così confermati sia il nesso tra antenati salassi e valore guerriero sia la fedeltà ai Savoia, anche se in chiave negativa: i Valdostani erano fedeli *malgrado* i danni causati dalla monarchia. Infine, in occasione della guerra russo-giapponese, il foglio settimanale «Jacques Bonhomme», diretto da François Farinet, capo di un

<sup>78</sup> GERARD, Léon-Clément, *La Vallée d'Aoste sur la scène*, Aoste, Imprimerie Mensio, 1862, p. 233.

<sup>79</sup> Tancredi Tibaldi (1851-1916), giornalistica, storico e polemista, fu sostenitore della lingua italiana in un periodo nel quale la lotta in difesa del francese era più accanita. Di lui si ricordano i cinque volumi de *La Regione d'Aosta attraverso i secoli Studi critici di storia*, editi tra il 1900 e il 1909. Su di lui COLLIARD, Lino, *La culture valdôtaine*, cit., pp. 464-468.

<sup>80</sup> JUNIUS [TIBALDI, Tancredi], *La Vallée d'Aoste au Moyen Age et à la Renaissance*, Torino, J. Tarizzo Editore, 1886.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 75.

<sup>82</sup> «Nous ne nous trompons donc pas en disant que les héritiers des Salasses étaient trempés dans l'acier». *Ibidem*, p. 94.

<sup>83</sup> *Ibidem*, pp. 79-82.

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 88.



importante clan politico di orientamento cattolico<sup>85</sup>, pubblicava il racconto a puntate dell'assedio di Sebastopoli, durante la guerra di Crimea. Il titolo attribuito al feuilleton, *Le Port Arthur du 1854*, istituiva un evidente nesso tra il conflitto attuale e quello di cinquant'anni prima, al quale avevano partecipato numerosi Valdostani<sup>86</sup>.

Nell'arco di mezzo secolo, quindi, tre importanti esponenti della cultura locale, due cattolici – uno sacerdote, l'altro laico – e uno liberale e nazionalista esprimevano nei rispettivi scritti l'idea di una relazione tra Valdostani e valore guerresco, rivelatosi nei secoli attraverso la partecipazione alle imprese belliche dei sovrani sabaudi. Tale relazione, già alla metà dell'Ottocento, appariva elemento condiviso e acquisito da parte della popolazione, degno di essere cantato da letterati di ogni orientamento politico. Si confermava, in tal modo e per l'ennesima volta, la contraddizione tra la tradizione militare locale e l'assenza di monumenti di tema risorgimentale nel capoluogo regionale. Tale contraddizione appare, però, l'espressione del riuscito consolidamento dell'immagine dei Savoia nel Ducato di Aosta.

---

## 6. Strategie sabaude

---

La crisi del 1853-1854 aveva rivelato la frattura provocata nella società valdostana dagli avvenimenti del 1848-9, una frattura destinata ad approfondirsi col trascorrere dei decenni e a segnare la vita politica locale almeno fino all'avvento del fascismo. Essa avrebbe potuto coinvolgere anche la figura del re, ma questo non avvenne e i Savoia continuarono a godere dell'affetto (o, almeno, del rispetto) della popolazione locale fino al referendum del 1946<sup>87</sup>. I motivi di questa situazione – che la storiografia locale ha finora sbrigativamente spiegato con formule quali «tradizionale lealismo»<sup>88</sup> o «longue tradition de loyalisme»<sup>89</sup> dei Valdostani verso i Savoia – vanno, invece, individuati nel consapevole utilizzo di quattro strategie diverse da parte della Casa regnante, due di

---

<sup>85</sup> Su François Farinet: D'AGOSTINO, Simona, *François Farinet Protagonista di una dinastia borghese valdostana*, Aosta, Le Château, 2004.

<sup>86</sup> «Le Port Arthur du 1854» in *Jacques Bonhomme*, 1, 1905, p. 1. Sul giornale, si veda l'articolo omonimo di SCAVINO, Marco, *Jacques Bonhomme*, in CUAZ BONIS, Gianna, MOMIGLIANO LEVI, Paolo (a cura di), *Giornali in Valle d'Aosta, 1841-1948*, Aosta, Le Château, 1998, pp. 435-452.

<sup>87</sup> In occasione del referendum tra repubblica e monarchia, si espressero a favore dei Savoia i Comuni valdostani nei quali era stata meno rilevante l'immigrazione da altre zone d'Italia, nei trent'anni precedenti. Questo fatto testimonia di un rispetto verso il re da parte della popolazione locale che non era venuto meno neppure dopo le vicissitudini della guerra mondiale.

<sup>88</sup> CAVALLARO, Antonina Maria, «Salassi e Romani in Valle d'Aosta Momenti di una storia condivisa delle origini» in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 98, 1/2000, pp. 5-76.

<sup>89</sup> COLLIARD, Lino, *La culture valdôtaine*, cit., p. 210.

carattere economico e due di natura prettamente propagandistica. Tutte, comunque, furono in grado di aumentare il consenso nei confronti dei sovrani, soprattutto tra contadini e montanari, i più colpiti dalla crisi economica e dalle scelte dei Governi succedutisi negli anni.

La prima strategia fu quella delle cosiddette “cacce reali”. Nel 1841, Ferdinando duca di Genova (1822-1855), fratello minore del futuro re Vittorio Emanuele II, aveva cominciato a cacciare camosci e stambecchi nelle vallate della destra orografica della Valle. In tale attività l'avrebbe seguito il sovrano, a partire dal 1850, inaugurando una prassi che sarebbe continuata durante il regno dei suoi due successori, fino al 1913. È interessante notare che l'inizio delle cacce sovrane si collocò nel contesto di una visita dell'intera famiglia reale a Courmayeur, località raggiunta dopo aver attraversato tutta la Valle, in un periodo successivo al disastro di Novara, durante il quale Casa Savoia doveva recuperare il consenso dei propri sudditi. Strumento non secondario di questa operazione fu l'elemento economico. Non a caso, il 29 luglio 1850, il re scriveva al primo ministro Massimo d'Azeglio: «Feci stupire i cacciatori di quei monti colla lunghezza dei tiri che feci colla mia carabina ed abbiamo lasciato anche a quelli buona idea di noi, perché “Barba” Vittorio fece pure muovere i quattrini»<sup>90</sup>.

Le cacce reali fornivano, infatti, un'importante integrazione al reddito di diverse centinaia di valligiani, impiegati come battitori durante i soggiorni venatori del re, e assicurava lavoro durante tutto l'anno per i guardiacaccia. Inoltre, la costruzione della rete infrastrutturale necessaria alla caccia, costituita da mulattiere, bivacchi, appostamenti, offrì altrettante occasioni di lavoro per la popolazione locale, senza contare il pagamento dei diritti venatori ai Comuni. Le spese annue del re ammontavano così a «100.000 lire, una cifra assai elevata per l'epoca», comprendente «non meno di 50.000 lire per gli approvvigionamenti necessari per il seguito», seguiti da «circa 20.000 lire» per i battitori<sup>91</sup>.

Questa spesa era ben accettata dal sovrano, che riconosceva l'importanza delle cacce per l'economia locale: «Se tutti costoro nell'estate, mercé l'opera che prestano...guadagnano di che mantenere nell'inverno la polenta alle loro famiglie, è giustissima cosa che il Re abbia a pagare caro il proprio divertimento a beneficio di povere famiglie»<sup>92</sup>.

<sup>90</sup> La lettera è riportata in numerose opere che trattano delle cacce reali, nonché nel libro di Angelo Quarello dedicato ai giardini pubblici di Aosta.

<sup>91</sup> QUARELLO, Angelo, *Un giardino per il re*, cit., pp. 29-34.

<sup>92</sup> «Le Roi chasseur et les bouquetins de la Vallée d'Aoste», in *Feuille d'Aoste*, 24, 19/1878, p.1. Le cacce non portarono solo ricadute positive: nel 1892, ad esempio, furono «respinte alcune richieste di poter eseguire ricerche minerarie, in vista della coltivazione di filone nella Valeille e a Cogne, perché lo sparo di mine avrebbe dato fastidio alla selvaggina protetta, dal momento che

I benefici economici della presenza sovrana sono ribaditi anche dal necrologio di Vittorio Emanuele, pubblicato dal Bollettino del CAI, che ricorda «l'ottimo scopo della economia alpina... ottenuto in qualche valle mercé il privato interesse del Re Cacciatore», con opere di rimboschimento, protezione del suolo e ripopolamento faunistico<sup>93</sup>.

La seconda strategia costituiva quasi un corollario alla prima per tempi e per impatto economico. Quando il sovrano e la sua famiglia giungevano in Valle per le cacce, lasciavano sempre generose somme in beneficenza a singoli privati, alle autorità civili e a quelle religiose. In base alla documentazione disponibile, erano soprattutto i sacerdoti a beneficiare della munificenza reale, almeno in termini quantitativi. Ad esempio, nel 1862 – ossia nel medesimo anno delle diserzioni denunciate dal delegato di polizia di Morgex – Vittorio Emanuele II lasciò 500 lire al parroco di Cogne, 100 ad un secondo sacerdote che serviva la medesima parrocchia, altre 1.000 ai parroci di Pontboset e Champorcher e, ancora, una sovvenzione particolare di 550 lire per l'acquisto di una nuova campana per quest'ultima parrocchia. Nello stesso anno, le elemosine a singoli privati ammontarono a sole 430 lire<sup>94</sup>.

L'attenzione al clero costituisce la terza strategia dei Savoia in Valle. Anche nel pieno dello scontro sulla Questione romana, Vittorio Emanuele II si mantenne sempre deferente verso le autorità ecclesiastiche locali, come dimostrano alcuni aneddoti riferiti da Tancredi Tibaldi, uno dei quali vede protagonista monsignor Jans, il vescovo che aveva rappresentato la diocesi durante il Vaticano I<sup>95</sup>. Per il medesimo motivo, nel periodo tra il 1850 e il 1900 tutti i vescovi e diversi sacerdoti, soprattutto quelli impegnati nella ricerca storica, furono nominati cavalieri dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro o commendatori della Corona d'Italia<sup>96</sup>. Si trattava dell'applicazione di uno

---

le località si trovavano incluse nel Distretto della Cacce Reali»: PASSERIN D'ENTRÈVES, Pietro, *Le Chasses royales in Valle d'Aosta (1850-1919)*, Torino, Umberto Allemandi e C., 2000, p. 38.

<sup>93</sup> *Ibidem*, p. 32.

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 34. Per un giudizio parzialmente diverso si veda CUAZ, Marco, *Le cacce del re*, consultabile all'indirizzo, URL: < <http://www.storiavda.it/rivista.htm> > [consultato il 20 dicembre 2013]. Secondo lo storico, Vittorio Emanuele II fu sempre attento a «non destare invidie e scatenare conflitti tra le istituzioni» privilegiando quelle civili piuttosto che quelle religiose. *Ibidem*, p. 14.

<sup>95</sup> TIBALDI, Tancredi, *Lo stambecco Le cacce e la vita dei Reali d'Italia nelle Alpi*, Torino, Renzo Streglio & C., 1904, pp. 90, 97.

<sup>96</sup> Appartennero all'Ordine Mauriziano il canonico Edouard Bérard (cavaliere nel 1856), il vescovo Jans (nel 1864), il canonico Jean-Georges Carrel (1865), l'abbé Pierre Chanoux (cavaliere nel 1866 e ufficiale nel 1897), il canonico Gabriel-François-Jérôme Frutaz (cavaliere nel 1892), mons. Duc (Commendatore di Gran Croce nel 1897) e l'abbé Cerlogne (1902). Tra essi, Frutaz, Duc e Bérard furono anche membri della Deputazione subalpina di Storia patria, mentre altri sacerdoti lo furono del CAI. Dopo l'epidemia del 1867, diversi preti, tra i quali Cerlogne, ricevettero la medaglia al valor civile, per l'opera di assistenza prestata ai colerosi.

dei consigli formulati da Giovenale Vegezzi Ruscalla<sup>97</sup> nel suo pamphlet *Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*<sup>98</sup>. In esso, non a caso, si indicavano nelle onorificenze al clero e nella presenza di una forte guarnigione militare, importante fonte di commercio, due degli strumenti che meglio avrebbero favorito il cambiamento linguistico dei Valdostani e, di conseguenza (secondo l'autore), la loro fedeltà al nuovo Stato.

Il favore dimostrato nei confronti del clero valdostano rivela, quindi, la consapevolezza che i Savoia avevano del ruolo della Chiesa nella diocesi aostana. Ottenere l'appoggio risultava allora fondamentale per recuperare il consenso perso durante il Risorgimento. In questo re Vittorio, come i suoi successori, trovò un appoggio in Joseph-Auguste-Melchior Duc, vescovo di Aosta tra il 1872 e il 1907. Questi sviluppò nei propri scritti un'interpretazione delle vicende valdostane nelle quali le responsabilità dei ministri succedutisi al governo dello Stato sabauda erano disgiunte da quelle dei sovrani, così da sottrarre i Savoia dalle conseguenze delle decisioni prese dagli uomini politici scelti dai Savoia per l'amministrazione del Regno<sup>99</sup>. La sua monumentale *Histoire de l'Eglise d'Aoste*<sup>100</sup> – ancora oggi riferimento obbligato per quanti studiano il passato valdostano – è costruita intorno all'idea che i Valdostani furono sempre fedeli tanto alla Chiesa cattolica quanto alla dinastia dei Savoia, indipendentemente dalle decisioni prese dai Governi succedutisi nel tempo<sup>101</sup>. Tale concezione fu diffusa durante il lungo episcopato di Duc non solo attraverso le lettere pastorali, i discorsi, le altre sue opere storiografiche, ma anche con il personale atteggiamento del prelado verso le autorità del Regno, in particolare quelle militari. I verbali del Consiglio comunale di Aosta, ad esempio, ricordano a più riprese che il vescovo mise sempre a disposizione i propri appartamenti per ospitare gli ufficiali superiori presenti ad Aosta in occasione delle esercitazioni militari, particolarmente frequenti nel ventennio crispino<sup>102</sup>, periodo non certo facile per i rapporti tra Stato e

<sup>97</sup> Giovenale Vegezzi Ruscalla (1799-1885), linguista, diplomatico e politico, fu segretario della Società Nazionale di Farina, incaricato dei rapporti con i popoli danubiani soggetti all'Austria. Suocero di Costantino Nigra, fu eletto deputato per il Collegio di Lucca, nel primo Parlamento italiano.

<sup>98</sup> VEGEZZI-RUSCALLA, Giovenale, *Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*, Torino, Bocca, 1861.

<sup>99</sup> Sulla politica del vescovo, la sintesi più recente si trova in MERLO, Simona, *Fra trono e altare. La formazione delle élites valdostane (1861-1922)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

<sup>100</sup> DUC, Joseph-Auguste-Melchior, *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, dieci volumi (1905-1922).

<sup>101</sup> È interessante notare come tale interpretazione fosse analoga a quella espressa da Tancredi Tibaldi ne *La Vallée d'Aoste au Moyen Age et à la Renaissance*, cit., benché questi non fosse certo favorevole alla Chiesa cattolica e alla sua egemonia sulla cultura valdostana del tempo.

<sup>102</sup> L'elenco delle manovre militari svolte in Valle d'Aosta è reperibile alle pp. 90 et seq. di CELI, Alessandro, *Valle d'Aosta militare*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Udine, Udine, 2012, reperibile all'URL: < <http://hdl.handle.net/10990/55> > [consultato il 20 dicembre 2013].

Chiesa cattolica.

L'evidente collaborazione nei confronti del Regio Esercito da parte del massimo esponente del clero locale conferma l'importanza dell'esperienza militare per la società valdostana e permette di comprendere meglio le dinamiche che collegavano questo aspetto alla fedeltà ai Savoia, di cui costituiva la quarta, importante strategia propagandistica in Valle d'Aosta.

---

## 7. Una tradizione più forte delle proteste

---

I tanti aspetti della vita militare erano noti alla popolazione valdostana perché la regione costituiva da sempre una zona di interesse strategico: strada verso la Savoia alternativa alla val di Susa, variante della Strada spagnola verso le Fiandre<sup>103</sup>, baluardo del Cattolicesimo contro i riformati svizzeri, dal 1536 il Ducato di Aosta era stato difeso da una milizia organizzata in battaglioni, creata dalle autorità locali, senza l'autorizzazione previa del duca, che aveva, invece, regolamentato nel XIII secolo la formazione delle compagnie di arcieri, in seguito armate con archibugi<sup>104</sup>. Il valore di tali milizie era riconosciuto dai sovrani sabaudi, come attestano le frequenti richieste di alabardieri, picchieri e archibugieri valdostani da parte dei duchi, in particolare durante il lungo regno di Carlo Emmanuele I<sup>105</sup>. La necessità di difendere i pascoli dalle razzie dei Vallesani<sup>106</sup> e i passi dalle invasioni francesi aveva poi costretto i Valdostani a mantenere una forza armata operativa che, pensata in origine per la difesa locale, fu spesso utilizzata dai Savoia fuori dai confini della Valle, durante tutte le guerre del XVII e XVIII secolo.

Questo contesto portò a sviluppare una tradizione militare condivisa non solo dalla grande e dalla piccola nobiltà, ma anche dalla popolazione locale, nella quale erano diffuse la pratica delle armi per la caccia<sup>107</sup> e l'abitudine a narrare le esperienze belliche<sup>108</sup>. La vicinanza tra attività venatoria e vita militare è attestata da altri dati,

---

<sup>103</sup> PARKER, Geoffrey, *The Army of Flanders and the Spanish road*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

<sup>104</sup> ANGELUCCI, Angelo, *Il tiro a segno in Aosta dal XII al XIX secolo Cenni storici con documenti inediti*, Torino, Tipografia G. Baglione e comp., 1864.

<sup>105</sup> BOSON, Justin, *Miscellanea valdostana*, Aoste, Imprimerie valdôtaine, 1955, pp. 360, 377. Qui sono riportate le richieste di truppe da parte del duca.

<sup>106</sup> DURAND, Maxime, *op. cit.* Un intero capitolo è dedicato al tema dell'*Invasion suisse réfoulée par les Valdôtains*.

<sup>107</sup> La relazione tra attività venatoria e pratica bellica è confermata da TIBALDI, Tancredi, *Lo stambecco*, cit., p. 19.

<sup>108</sup> Il padre dell'abbé Cerlogne, veterano di Napoleone, era solito narrare le proprie vicende militari, costituendo in questo il modello al quale il figlio si ispirò per narrare a sua volta l'esperienza bellica vissuta durante la Prima guerra d'indipendenza.

tanto di carattere sociologico quanto letterario. Ad esempio, i Valdostani parteciparono alle attività della Società di Tiro a Segno nazionale in percentuale sempre superiore rispetto ai Canavesani, pur appartenendo al medesimo Distretto militare<sup>109</sup>, mentre la figura del montanaro contrabbandiere e bracconiere, ma valoroso soldato, era celebrata da Giuseppe Giacosa<sup>110</sup>, ben prima della sua definitiva consacrazione nelle pagine del *Piccolo Alpino*.

L'affermarsi del topos letterario dell'«impeto di Aosta» fu quindi consentito dalla presenza di un sostrato culturale diffuso e noto ai Savoia. Nella medesima lettera con la quale Vittorio Emanuele II informava del favore suscitato dal «muovere i quattrini», egli comunicava anche che aveva acconsentito alla nomina di suo figlio, il duca di Aosta, a comandante della locale Guardia Nazionale, su richiesta degli stessi componenti di questa milizia.

Dopo i *Socques*, denaro e richiami al valore militare espresso non nelle battaglie risorgimentali, ma in quelle del passato, divennero i binari lungo i quali i Savoia svilupparono la propaganda che assicurò loro la fedeltà dei Valdostani, come rivelano le pagine del libro di lettura più famoso e diffuso nelle scuole elementari della Valle.

Opera di una suora della locale congregazione di S. Giuseppe, il *Livre de lecture de l'Enfant Valdôtain* comparve nel 1899 e fu riedito nel 1903 e nel 1917<sup>111</sup>. In esso, rievocando il passaggio del re nei diversi paesi e villaggi della Valle, in occasione delle cacce, si giustificava così la «dévotion à toute épreuve» dei Valdostani nei confronti di Casa Savoia:

On sait que, fidèle aux traditions de son auguste famille, il [= il re] sèmera les bienfaits sous ses pas. Le vieillard recevra le pain qui doit soutenir son existence; le jeune homme sera encouragé à poursuivre sa route de labeur et d'étude; l'enfant lui-même ne sera point oublié...La vieille église sera réparée; la maison d'école réédifiée; l'asile du pauvre recevra de bienfaisants secours; la joie renâtra dans tous les cœurs et se lira sur tous les fronts.

Vous savez, maintenant, pourquoi, nous Valdôtains, nous aimons la Famille Royale de Savoie [...] Victor-Emmanuel III...Hélène de Montenegro...Humbert et...Marguerite de Savoie...ont semé sur la Vallée d'Aoste d'innombrables bienfaits:

<sup>109</sup> In proposito, CELI, Alessandro, *Valle d'Aosta militare*, cit., pp. 180-191.

<sup>110</sup> GIACOSA, Giuseppe, «Una strana guida», in ID. *Novelle e Paesi valdostani*, Torino, F. Casanova, 1886.

<sup>111</sup> Con il nuovo titolo di *Chez nous*, ricordato sopra. Sul libro, CHABERGE, Maria Chiara, *Chez nous Un manuel pour l'histoire valdôtaine*, reperibile all'URL: < <http://www.storiavda.it/ChabergeCheznous.pdf> > [consultato il 21 dicembre 2013].

ils recueilleront en tous temps la plus sincère gratitude<sup>112</sup>.

Tale gratitudine comportava anche la fedeltà militare nei confronti di Casa Savoia: abituati da secoli a prestare servizio nelle tante guerre dei loro sovrani, la maggior parte dei Valdostani continuò a servire sotto la bandiera italiana come aveva fatto sotto quella del Regno di Sardegna. Si creò, pertanto, una situazione nella quale l'esaltazione del Risorgimento a livello locale poteva essere trascurata senza conseguenze importanti, in quanto la devozione alla monarchia da parte dei Valdostani era già legata all'esperienza bellica nei secoli precedenti e non occorreva promuovere il mito risorgimentale come strumento di nation building. Fu così possibile evitare di celebrare le glorie militari di un periodo storico sgradito alla maggioranza della popolazione, senza intaccare il rapporto tra sudditi e regnanti. In questo senso, i soggetti dei monumenti valdostani e la letteratura locale del diciannovesimo secolo appaiono lo specchio fedele della costruzione ideologica di monsignor Duc, che teneva distinta la figura del re dalle responsabilità delle azioni dei suoi ministri, secondo un modello applicato dai Savoia proprio all'ambito militare, come ampiamente descritto da Catherine Brice<sup>113</sup>.

In Valle d'Aosta, la costruzione del consenso a favore della monarchia e, tramite essa, nei confronti del nuovo Regno d'Italia fu, quindi, affidata a una sapiente miscela di richiami alle vicende belliche del passato, di censura di quelle recenti e di generose elargizioni di denaro. La beneficenza reale fornì, infatti, un indispensabile contributo per la sopravvivenza di una popolazione duramente colpita dalle scelte di politica economica dei governi, succedutisi a partire dal decennio di preparazione, come dimostra l'alto tasso di emigrazione dei Valdostani verso i Paesi francofoni e gli Stati Uniti, tra il 1880 e la prima guerra mondiale<sup>114</sup>.

<sup>112</sup> SŒUR SCHOLASTIQUE, *Livre de lecture de l'enfant valdôtain*, cit., pp. 137-138.

<sup>113</sup> BRICE, Catherine, *Monarchie et identité nationale*, cit., pp. 119 et seq.

<sup>114</sup> Sull'andamento demografico della Valle d'Aosta tra Otto e Novecento: QUARELLO, Angelo, *La popolazione di Aosta attraverso i censimenti, 1801-1951*, Aosta, Tipografia valdostana, 1993. Sull'emigrazione: RICCARAND, Elio, OMEZZOLI, Tullio, *Sur l'émigration valdôtaine: les données économiques et sociales (1700-1939). Une anthologie de la presse (1913-1939)*, Aosta, Musumeci, 1975.

---

**\* L'autore**

---

Alessandro Celi è dottore di ricerca in storia contemporanea (Università di Udine, 2012) e archivista paleografo (Archivio di Stato di Torino, 2011). Cultore della materia presso la cattedra di Storia contemporanea del corso di laurea in Scienze Politiche dell'Università della Valle d'Aosta, socio della SISSCO e di numerose Accademie e Società storiche italiane e francesi, ha pubblicato oltre trenta tra articoli e monografie, tra le quali *La Visitation d'Aoste. Histoire d'un monastère et de son époque (1631-1642)* (Aosta, Le Chateau, 1999) e *I seicento giorni della Chiesa di Aosta. La Chiesa cattolica valdostana durante la Resistenza* (Aosta, Le Chateau, 2008). Si interessa di storia della Chiesa e storia militare, con particolare attenzione nei confronti delle regioni alpine.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Celi> >

---

**Per citare questo articolo:**

---

CELI, Alessandro, «Contraddizioni valdostane: i motivi di una fedeltà monarchica», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : *Le monarchie nell'età dei nazionalismi*, 29/12/2013,

URL: < [http://www.studistorici.com/2013/10/29/celi\\_numero\\_16/](http://www.studistorici.com/2013/10/29/celi_numero_16/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.diacronie.it](http://www.diacronie.it)

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.